

5 maggio 2015

Tanto potere per far che?

Tra il 2007 e il 2014 la disoccupazione in Italia è aumentata più del doppio rispetto alla media dell'Unione Europea.

L'occupazione è passata dal 62,8% del 2007, al 59,8 del 2013, perdendo poi altri 4 punti percentuali nel 2014.

Il nostro tasso di occupazione è di quasi 15 punti sotto l'obiettivo europeo del 70% che viene indicato come tetto di tenuta per un mercato del lavoro sano.

C'è anche di peggio per quanto riguarda i giovani. Da noi ragazzi e ragazze fra i 15 e i 24 anni che non lavorano e non studiano sono passati dal 16,2% del 2007 al 22,2% del 2013. Da questo punto di vista siamo in fondo alla classifica, pure sorpassati dalla Bulgaria che nel 2007 era la sola a fare peggio di noi.

Come si sa, il "jobs act" ha assorbito altre tipologie contrattuali più precarie ma non ha prodotto alcun cambiamento significativo: né sul versante di nuovi posti di lavoro, né in termini di nuova occupazione giovanile.

Questi sono i dati che hanno contrassegnato il nostro 1° maggio 2015, mentre Renzi suonava la fanfara dell' "Italicus", una legge imposta

a colpi di fiducia, realizzata a tempi record, che sembra fatta su misura per le esigenze del premier e che, sicuramente, la stragrande maggioranza degli italiani non considerava una priorità. Come del resto dimostrano, in modo irrefutabile, i dati appena esposti.

Il nostro territorio non sta sicuramente meglio. A fine dicembre avevamo 24.016 iscritti al Centro per l'impiego, saliti di altre 367 unità nel primo trimestre di quest'anno. Il precariato dilaga e sono sempre meno le assunzioni a tempo indeterminato.

Dal quadro generale e dal nostro contesto territoriale emerge un Paese che, anche a fronte di qualche segnale di ripresa dei mercati, si presenta debole, impreparato, privo di serie politiche industriali e con idee non delineate sulle direttrici di sviluppo da assumere. Oltre a non avere certezze sui tempi della ripresa, esistono seri dubbi sulla nostra reale capacità di coglierla.

Renzi che continua a rivendicare un esecutivo e una guida politica "forti", ai limiti dell'autoritarismo, dovrebbe spiegarci per fare che cosa.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Pensioni e riforma colabrodo

Oggi sciopero nella scuola

Made in Biella: la coincidenza che non coincide

Pensioni e la riforma colabrodo

L'ultima sentenza della Consulta ha annullato il blocco delle perequazioni attuato dal Governo Monti nel biennio 2012-2013

“Dopo la vicenda degli esodati arriva un altro clamoroso colpo alla legge Fornero con la sentenza della Corte Costituzionale che conferma che la cosiddetta riforma non sta in piedi e che le norme vigenti vanno cambiate”. Così Vera Lamonica, segretaria confederale della Cgil, commenta la sentenza con cui la Consulta ha bocciato

nei giorni scorsi l'articolo 24 del decreto legge 201/2014, che, per il 2012 e 2013, ha bloccato la perequazione dei trattamenti pensionistici di importo superiore a tre volte il minimo.

In sostanza a una fetta larga di pensionati è stato negato il collegamento tra la pensione e l'aumento del costo della vita. Un provvedimento che

ha contribuito ad erodere il già precario potere d'acquisto delle pensioni.

Per Lamonica “il governo sbaglia a non aprire urgentemente un confronto su come modificare la legge nel suo complesso, dando risposta a una richiesta avanzata più volte unitariamente dai sindacati”. Adesso occorre restituire subito il maltolto

ai pensionati, a partire da quelli con assegni pari a tre volte il minimo o poco di più. Ma sarebbe cosa saggia rimettersi attorno a un tavolo e rivedere le rigidità e gli elementi peggiorativi di una riforma frettolosa e non discussa, che non funziona in generale, men che meno nel quadro della stagnante crisi economica e sociale.

Oggi in sciopero il mondo della scuola

Oggi, martedì 5 maggio, è sciopero generale di tutta la scuola. Aosta, Bari, Cagliari, Catania, Milano, Palermo, Roma ospiteranno sette grandi manifestazioni per dire l'ennesimo NO ad una riforma che vuole tutto meno che una buona scuola.

Dopo 7 anni i cinque sindacati più rappresentativi del comparto scuola scioperano insieme, e nelle piazze



italiane ci saranno anche gli studenti che, a gran voce, in una lettera aperta, hanno chiesto ai loro docenti di fare lo stesso. Ci sono, insomma, tutti i buoni presupposti perché le manifestazioni

siano partecipate e l'adesione allo sciopero risulti alta.

Il mondo della scuola si mobilita non solo per la stabilizzazione dei precari (che non ci sarà nei tempi promessi e per la quale mancano le risorse); non si mobilita solo per il sacrosanto diritto al rinnovo dei contratti

in un comparto cui non si riconosce il valore di chi ci lavora dentro. Lo sciopero e le manifestazioni hanno al centro il diritto allo studio, il recupero della partecipazione, la certezza di pari opportunità per i giovani contro una riforma che, nei fatti, abbandona i soggetti più deboli, introduce metodi autoritari e modelli aziendalistici, ripristina criteri selettivi classisti.

L'ennesima riforma fasulla del Governo

Indeboliti i servizi ispettivi sul territorio

La grave incertezza sul riordino dei servizi ispettivi, alimentata dal silenzio assordante del ministero del Lavoro, mette a rischio la legalità nel Paese. “Vogliamo che si riapra subito il confronto con il Governo e chiediamo un impegno preciso delle Regioni a difesa delle attività di controllo sul territorio”: così protestano Salvatore Chiaramonte, Paolo Bonomo e Sandro Colombi, segretari nazionali di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Pa, rilanciano la mobilitazione dei lavoratori di Ministero del Lavoro, Inps e Inail per un vero progetto condiviso che

difenda e rafforzi le funzioni di vigilanza e di sicurezza nei luoghi di lavoro.

La riforma che propone il Governo, attraverso una Agenzia unica, mette in discussione l'articolazione territoriale del servizio ispettivo, non introduce alcun elemento che rafforzi il lavoro di vigilanza e rischia, con la solita tiritera della semplificazione, di sottrarre risorse e, magari, colpire organici di per sé già insufficienti.

“Non consentiremo al Governo di dare vita all'ennesima riforma di facciata che compromette la tenuta

dello stato sociale, per di più a discapito dei lavoratori” rimarcano Chiaramonte, Bonomo e Colombi. Di fatto, ogni volta che si mette mano a questioni legate al lavoro, l'intento vero che appare

dietro ai proclami innovativi, è la voglia di ridurre le tutele ai lavoratori e allentare controlli e regole per le imprese, anche su materia delicate quali le attività ispettive sul lavoro

“Pony-amo” il lavoro

Avviato circa sei mesi fa sul territorio triverese, “Pony-amo il lavoro”, realizzato con il Comune di Trivero e “Sinergia”, venerdì 8 maggio arriva a teatro.

L'idea di avvicinare giovani

e anziani riflettendo sul lavoro, partita da interviste nelle case di riposo, si è tradotta in spettacolo attraverso un laboratorio teatrale.

Ragazze e ragazzi, ma anche anziani, saranno dunque protagonisti della serata di venerdì 8 maggio, al Cine-teatro Giletti, con inizio alle ore 21.

MADE IN BIELLA

Quando la coincidenza non coincide

Trenitalia provoca disagi anche quando fa andare i treni in orario. Sembra impossibile ed invece succede. Basta mantenere i ritardi sul Torino-Milano e far partire in perfetto orario il Santhià-Biella e così salta la coincidenza per chi deve viaggiare verso Biella.

Eravamo abituati a ritardi quotidiani, a trasferimenti di fortuna su pullman nel corso del viaggio, al riscaldamento alterno da carrozza a carrozza. Nei nostri incubi potevamo immaginare di essere costretti a scendere e spingere nei tratti in salita. Ma neanche la fantasia più sfrenata poteva farci pensare alla puntualità come fattore di nuove sciagure e vicissitudini.

Ovviamente i viaggiatori hanno protestato; ma il personale di Santhià, interpellato, imputa questa modalità assurda alle

disposizioni ferree provenienti da Torino.

Non ci sogniamo, neanche lontanamente, di pretendere la stessa puntualità sul Torino-Milano perché sappiamo che da più di settant'anni, vale a dire da quando non c'è più Lui, i treni italiani sono puntualmente e regolarmente in ritardo. Né si sa, con precisione, chi sia il responsabile di questa "doppiezza tempistica" che aggiunge disagi a disagi e precarietà a precarietà nei collegamenti biellesi.

Del resto la doppiezza è una regola di vita per Trenitalia. Alta Velocità ipermoderna, da trasferire sugli spot pubblicitari e linee regionali da tradotta militare da nascondere sotto il tappeto. Che poi i due fenomeni si possano mettere in comunicazione e che, come al solito, l'anello più debole compensi quello più forte è assai probabile ed è una condizione molto diffusa nel nostro Paese.

Del resto sono i vantaggi delle "privatizzazioni" all'italiana che trasferiscono interessi pubblici al privato, garantendo condizioni e regole privilegiate che appartenevano al monopolio pubblico. Per cui diventa ancora più difficile individuare responsabili con cui confrontarsi o, almeno, tutelarsi. Del resto ce lo ricorda anche uno spot aziendale: "Per te che ami l'ignoto, c'è Trenitalia".

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

L'Italia fa peggio per il lavoro femminile

“Dalla denuncia del Papa, che parla di “scandalo” per il fatto che a parità di lavoro le donne abbiamo una retribuzione più bassa degli uomini, all’audizione dell’Istat sul Jobs Act al Senato, emerge per le donne un’Italia ferma agli anni ‘50”.

E’ quanto ha affermato nei giorni scorsi la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, secondo la quale “al centro rimane il tema delle disuguaglianze, che è all’origine di questa lunga crisi”. E tra le disuguaglianze, quella di genere è la più vistosa e su cui da tempo la Cgil ha concentrato l’attenzione. Nonostante il fatto che si ribadisca ovunque che le disuguaglianze di genere non

siano solo un problema di equità, di giustizia sociale, ma anche di vincolo allo sviluppo, assistiamo ad un progressivo peggioramento delle discriminazioni e delle disuguaglianze, acuite dalla lunga crisi economica e sociale.

La disoccupazione per il lavoro dei collaboratori

Via libera al meccanismo per poter ottenere la nuova indennità di disoccupazione riservata ai lavoratori collaboratori, denominata “Dis-Coll”. Con la circolare n. 83 della scorsa settimana, l’Inps chiarisce le modalità e i tempi per poterla chiedere e ottenere.

La misura è rivolta ai collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, iscritti in via esclusiva alla gestione separata

presso l’Inps, non pensionati e privi di partita IVA, che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione.

La circolare, inoltre, precisa che - per gestire le cessazioni del rapporto di lavoro intervenute dal 1° gennaio 2015 alla data di pubblicazione della circolare - il termine di 68 giorni per la presentazione della domanda decorre dalla data di pubblicazione della circolare: in questo caso l’ultimo giorno utile per la presentazione è il 4 luglio 2015 (68 giorni a partire dal 27 aprile).

L’Inps informa che il servizio per la presentazione telematica della domanda di Dis-Coll sarà messo in linea l’11 maggio 2015.

Fino a tale data l’Istituto continuerà ad accettare le domande, provenienti da parte del cittadino o degli Enti di Patronato, in forma cartacea.

